

CARCERI : SULLA VIA DEL NON RITORNO?

La vicenda del carcere di Solliciano, con il provvedimento di sequestro di alcune sezioni detentive, ha fatto esplodere il problema delle condizioni degradanti i cui si trovano molti penitenziari italiani, peraltro a tutti note, comprese i governi che si sono via via succeduti.

Ancor prima, per enumerare i casi eclatanti in tema di carcere di questo tormentato periodo , la grazia concessa a Nicole Minetti e l'avvenuta esecuzione della pena nei confronti di Mario Roggero, per il quale è stata presentata già richiesta di analogo beneficio, con tutte le polemiche che sono seguite in entrambi i casi .

In questi giorni decine sono le iniziative di solidarietà , visite e controlli nei vari istituti da parte di una rete di associazioni , gli osservatori delle camere penali, i garanti territoriali, ecc. : il richiamo è , come sempre, all'art. 27 Cost. , alla funzione rieducativa della pena e al divieto di trattamenti inumani e degradanti, per i quali l'Italia ha già subito una condanna dalla Corte europea dei diritti umani nel 2013, e la richiesta di interventi volti ad alleggerire il sovraffollamento carcerario .

Non tralascio né il grido di allarme della polizia penitenziaria, chiamata a gestire l'ingestibile, né l'inarrestabile e disumana catena dei suicidi dei detenuti , ormai divenuta nel sentire comune un fatto inevitabile. Ed ancora l'allarme lanciato in questi giorni dai dirigenti penitenziari degli istituti, che lamentano un approccio politico del governo disconnesso dalla realtà delle carceri.

Ma , diciamo la verità , nonostante queste doverose iniziative, nulla sta cambiando , se non in peggio.

Cosa manca ? Manca un intervento pressante del Garante nazionale dei detenuti che è intervenuto per auspicare l'indulto , tanto nulla costa perché non lo si vuol fare, mancano i provvedimenti dei sindaci , nella veste di massime autorità sanitarie locali , che possono emettere , basta applicarsi, ordinanze contingibili e urgenti per ordinare all'amministrazione penitenziaria di svolgere i lavori necessari che devono indicati nelle relazioni semestrali delle USL che visitano le carceri al fine di rendere luoghi igienicamente (almeno) normali.

In anni passati a Bologna il vituperato Cofferati lo fece, e seguirono i lavori, e altri sindaci fecero lo stesso.

Manca, , per quel che si sa , una presenza più costante dei magistrati di sorveglianza che vadano, in prima persona, a verificare lo stato dei penitenziari e a verificare la qualità del trattamento rieducativo , a cui sono preposti per legge ex art. 69 O.P.

E' mancata anche una delibera dell'Unione Camere penali che proclamasse l'astensione delle udienze in concomitanza con lo svolgimento dell'attività processuale, salvo iniziative locali anche per denunciare carenze di organico soprattutto nei Tribunali di Sorveglianza.

Non si vuole il provvedimento di amnistia e indulto , anche ridotto ai minimi termini , per liberare il carcere e l'esecuzione penale, ma nessuna delle migliaia di detenuti che secondo il ministro Nordio doveva essere collocata entro luglio in comunità terapeutiche o comunque ai domiciliari è davvero collocata altrove, se non per i trasferimenti periodici per sovraffollamento in altri istituti. Progetto condivisibile, quello del Ministro, ma che richiede tempi lunghi e una situazione di minor emergenza per attuarlo con criterio e risorse.

Sta per partire l'ennesimo piano carceri , esperienza già sperimentata in passato , con gli esiti a tutti noti, ma a che regime andrà nel giro di qualche anno , se realizzato compiutamente.

Neppure l'istituto della liberazione anticipata speciale ha trovato condivisione nella compagine governativa, salvo qualche eccezione.

Intanto il carcere si abitua al reato di rivolta in presenza di condotte di resistenza anche passiva , alla figura dell'agente di polizia penitenziaria “ infiltrato “, alla stretta sulle attività, ad una quotidianità che porterà, probabilmente, ad un'altra sentenza di condanna della CEDU.

Certo, a settembre la Corte Costituzionale potrebbe intervenire sulla illegittimità di pene scontate in condizioni inumane e degradanti, e potrà rimediare in un futuro non sappiamo quanto prossimo. e intanto questo periodo resta un segno dei tempi .

Inutile ricordare con nostalgia Gli Stati generali dell'esecuzione penale , che appartengono al passato , il carcere è cambiato e il prodotto di quel periodo di studi e confronto dimenticato in gran parte da chi lo aveva voluto.

In questa situazione sembrerebbe sufficiente percorrere la strada quantomeno del buon senso, già più volte invocata:

1) va approvato, in una situazione di emergenza come quella attuale , un provvedimento di indulto, o almeno il disegno di legge che aumenti le detrazioni di pena per ogni semestre di buona condotta, per favorire la fuoriuscita dal carcere di persone ormai prossime all'espiazione della condanna.

1) dare rappresentanza ai detenuti perché possano indicare da cittadini le doglianze e proposte per migliorare le condizioni di vita all'interno degli istituti penitenziari, depotenziando le norme appena introdotte.

2) e' necessario che il piano per l'edilizia penitenziaria miri a costruire istituti a misura di persona, in linea con le indicazioni della Corte Europea, prevedendo spazi per il lavoro dentro le mura , socialità e scuola realmente fruibili.

3) va incrementato il numero degli operatori di polizia penitenziaria, di educatori ed esperti (psicologi), migliorata l'assistenza sanitaria e incrementata la presenza di psichiatri.

4) vanno costruite reali opportunità di lavoro e abitazione sui territori per favorire l'accesso a misure alternative al carcere, attraverso effettivi di strumento di coordinamento tra le realtà interessate e creando banche date utilizzabili anche dalla magistratura e tentando di recuperare i consigli di aiuto sociale di cui all'art. 74 O.P.

5) va incremento il numero di posti disponibili per ospitare detenuti con problemi di tossicodipendenza, che rappresentano circa un terzo della popolazione detenuta, stanziando le opportune risorse, altrimenti l'inserimento comunitario , già adesso largamente possibile a legislazione vigente, rischia di rimanere un mero slogan.

6) va migliorato l'istituto dell'espulsione in fase di esecuzione della pena, con incentivi per il rientro dei condannati non appartenenti all' UE e garanzie da parte dei Paesi di origine.

7) va rivista , con urgenza, le legge istitutiva del Garante nazionale, per assicurarne la effettiva terzietà e indipendenza , con un meccanismo di nomina parlamentare che coinvolga maggioranza e opposizione e riconosca il ruolo degli strumenti di garanzia per la loro specificità , prima che l'istituto, pure previsto a livello internazionale, perda ogni reale utilità depotenziando l'opera dei garanti territoriali .

Concludo con l'auspicio , non retorico ma illusorio, che le forze politiche si impegnino in un confronto serio sul rapporto tra rieducazione e sicurezza, e che vogliano legiferare di conseguenza, nell'interesse di tutti. Prima che sia troppo tardi.

Desi Bruno Avvocato Camera penale di Bologna

già Garante delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna

